

Il Salvatore di tutte le genti

di Marco Andina

6 Gennaio 2022 – natale – Epifania del Signore

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

I magi hanno da sempre sollecitato l'attenzione e la fantasia. La tradizione li ha fatti re, li ha contati in tre, li ha fatti diventare uno bianco, l'altro giallo e il terzo nero, ha attribuito nomi diversi secondo le varie culture (in Occidente: Gaspere, Melchiorre, Baldassarre), ha disseminato le reliquie da Milano a Colonia, nei tre doni ha visto i segni anticipatori dell'identità di Gesù (l'oro per la regalità di Cristo, l'incenso per la divinità e la mirra per la passione e la morte).

Il grande interesse per questi personaggi non deve però spostare l'attenzione dal centro di questa straordinaria pagina evangelica. La festa dell'Epifania celebra il mistero della manifestazione di Dio a tutti i popoli. Il bambino Gesù è il Salvatore di tutti gli uomini, nessuno escluso. I magi rappresentano le nazioni che confluirono verso Gerusalemme, richiamando alla memoria profezie che proprio in questa città erano state proclamate ma anche dimenticate. A Gerusalemme venivano infatti gelosamente custodite le antiche profezie, ma nessuno sembrava più in grado di cogliere il significato e soprattutto le speranze in esse contenute. Gli scribi e i dottori della legge sapevano bene che il messia doveva nascere a Betlemme, come scritto dal profeta Michea. Questa conoscenza non li aiutava però a riconoscere il messia nel figlio di Maria, nato proprio a Betlemme. A Gerusalemme la scienza era molto abbondante, mancavano del tutto l'attesa e la speranza. Gerusalemme non alzava gli occhi verso il cielo. Era incapace di cercare la luce che viene dall'alto. Le parole rivolte alla città di Gerusalemme, contenute nel libro del profeta Isaia, rimanevano lettera morta: *«Ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere»*(Is 60,2-3).

I magi invece rivolgono lo sguardo verso il cielo. Secondo l'evangelista Matteo la stella, vista dai magi in Oriente, li conduce fino a Gerusalemme. In questo percorso della stella si può scorgere un duplice messaggio. C'è una luce universale che brilla negli occhi e nel cuore di ogni persona. Le tenebre dell'egoismo però producono violenza, divisione, solitudine e oscurano la dimensione propriamente umana dell'esistenza. Negli autentici cercatori di Dio – come i magi – il desiderio e la nostalgia di giustizia, di pace, di comunione, di fraternità, di solidarietà continuano a brillare più forti delle tenebre del peccato. Tuttavia questi desideri di verità e di giustizia diventano davvero autentici solo se arriva fino a Betlemme. In altre parole ci vuole un Salvatore che sia in grado di chiarirli meglio e soprattutto di garantirne l'effettiva realizzazione.

Nel racconto, proposto dall'evangelista Matteo, Gerusalemme appare come la figura eloquente di chi proclama la verità e la giustizia senza cercarla e volerla davvero. Gerusalemme – come è rappresentata dai suoi capi religiosi e politici: i sacerdoti, gli scribi del popolo e il re Erode – non alza lo sguardo verso il cielo, non cerca la luce, non cerca la stella. Nel cuore di queste persone non c'è più quella sana inquietudine che spinge a cercare la verità e la giustizia. Gli esperti delle Scritture sono ormai rassegnati ad una religione formale, incapace di illuminare la vita. Nessuno di loro si unisce ai magi per andare alla ricerca del bambino nato a Betlemme! Erode è solo preoccupato di difendere il suo misero potere. Fraintendendo la profezia immagina che quel bambino, una volta cresciuto, possa diventare un pericoloso rivale che tenterà di usurpargli il regno. Mente spudoratamente ai magi circa le sue reali intenzioni nei confronti del bambino. Dice di volerlo adorare, invece lo vuole uccidere. A Gerusalemme la rassegnazione, la paura, il tornaconto personale e la menzogna diventano inevitabilmente gli atteggiamenti dominanti. Grande è anche oggi il rischio della retorica dei valori che alla fin fine non producono nessun cambiamento e nessuna ricerca reale della giustizia.

I magi invece non si rassegnano. Continuano a cercare il bambino e finalmente lo trovano. Ma dopo aver gioito per l'incontro con il Salvatore, fuggono in fretta da una città tanto triste e tanto impaurita. Il Signore aiuti ciascuno di noi a guardare in alto e a guardarci nel

cuore per ritrovare la speranza di cui abbiamo tutti estremo bisogno. Il Signore ci aiuti a vincere la rassegnazione, la falsità e l'ipocrisia di chi in fondo è preoccupato solo di se stesso, della sua tranquillità e dei suoi interessi. Un racconto popolare, che ha fatto il giro del mondo e che ha diverse versioni, può aiutarci a capire l'atteggiamento interiore degli autentici e sinceri cercatori di Dio. Si tratta del racconto del quarto mago. Lo riassumo brevemente in una delle sue versioni.

Quando nacque Gesù, una grande stella brillò nel cielo. I magi, abituati a guardare in alto e a scrutare le stelle, furono i primi ad accorgersene. Allora capirono: «Ecco la stella che annuncia che è nato il Salvatore degli uomini». Guidati dalla stella si misero subito in cammino. Erano in quattro: il primo si chiamava Gaspare, il secondo Melchiorre, il terzo Baldassarre, il quarto Artabano. Artabano era il più giovane di tutti e il più veloce nel viaggiare. Mentre aspettava che gli altri tre lo raggiungessero, vide un uomo ferito, lo raggiunse e si fermò a soccorrerlo. Quando ebbe finito di assistere l'uomo ferito, gli altri tre magi erano già passati. Restò solo senza conoscere bene la strada. Man mano che tentava di raggiungere i suoi tre compagni, sempre s'imbatteva in qualcuno da aiutare o da consolare Artabano consumò anche tutto il denaro che aveva preso con sé per il viaggio ed anche i gioielli presi da portare in dono al bambino che era nato. Solo con qualche giorno di ritardo rispetto agli altri Magi, Artabano trovò il luogo dove si nascondevano il bambino, Maria e Giuseppe che si stavano preparando a fuggire in Egitto. Artabano crollò in ginocchio di fronte al bambino e non osava alzare gli occhi perché non aveva più nulla da offrirgli in dono. Sussurrò: «Le mie mani sono vuote, Signore. Perdonami». Alla fine alzò gli occhi. Il bambino lo guardava con il volto sereno e sorridente».

(P. Pellegrino, *Racconti per i voli dell'anima*, Mario Astegiano Editore, Marene (Cn) 2000, p. 170, n. 178)

Il quarto mago giunge dal bambino Gesù senza doni ma la sua generosità viene premiata dal luminoso sorriso che gli viene rivolto. Una versione di questo racconto dice che addirittura Artabano giunse a Gerusalemme – dopo aver vagato per molti anni sempre impegnato ad aiutare qualcuno – nel momento della crocifissione di Gesù. Ebbe quindi il “privilegio” di poter assistere al momento culminante della salvezza portata da Gesù. In estrema sintesi attraverso questo racconto ci viene detto che solo chi capisce che la vita deve essere spesa per gli altri, vede brillare la stella, vede la luce che rischiarerà le tenebre, contempla il volto sorridente di Gesù, prova una grandissima gioia. Non si tratta certo di ridurre l'amore cristiano alla cura per i poveri, ma più in profondità di capire che solo una vita donata non è sprecata. Gesù è la stella che ormai brilla per sempre nel cielo, chi lo accoglie alimenta la sua fame e la sua sete di giustizia, di pace, di comunione. Solo cercando Dio e facendo il bene si trova la gioia.